

Decreto Aprile oltre i 100 miliardi Verso ricapitalizzazione Cdp da 45

CONTI PUBBLICI

Nel provvedimento
15-20 miliardi per pagare
i debiti Pa verso le imprese

Previsti 6 miliardi in più
per finanziare
gli ammortizzatori sociali
Il deficit aggiuntivo
da autorizzare in Parlamento
sale verso i 55 miliardi

La manovra anticrisi lievita verso una dimensione che può arrivare fino a 110 miliardi, cui si può aggiungere un pacchetto per il rafforzamento da 45 miliardi della Cdp, chiamata a sostenere misure a tutto campo nell'emergenza da coronavirus. Si attesterebbe ad almeno 55 miliardi il deficit aggiuntivo che il governo si appresta a chiedere al Parlamento nella relazione attesa nelle prossime ore insieme al Def. Tra le misure in cantiere un nuovo intervento sblocca-debiti per liberare le fatture arretrate attese dai fornitori della Pubblica amministrazione: le cifre a ora in discussione parlano di 15-20

miliardi. Pacchetto da 22 miliardi per Cig e sostegni al reddito.

Rogari e Trovati a pag. 3

Di Aprile a 100 miliardi, ricapitalizzazione Cdp

Maxi intervento. Ieri riunione fiume al Tesoro: allo studio nuovo capitale alla Cassa per 45 miliardi e 15-20 miliardi per i pagamenti Pa alle aziende

I conti. Per gli ammortizzatori fabbisogno da 21 miliardi, 15 in deficit Sale verso i 55 miliardi il disavanzo che il governo chiederà al Parlamento

**Marco Rogari
Gianni Trovati**
ROMA

La manovra anticrisi lievita. Drasticamente. E punta a una dimensione che può arrivare fino a 110 miliardi di euro in termini di fabbisogno, a cui si può aggiungere un pacchetto per il rafforzamento di Cdp da 45 miliardi. In questa girandola di cifre, potrebbe arrivare a 55 miliardi, cioè sopra il 3% del Pil, il deficit aggiuntivo che il governo si appresta a chiedere al Parlamento nella relazione attesa nelle prossime ore in consiglio dei ministri insieme al Def. A meno di ripensamenti dell'ultima ora su un calendario che continua a essere mobile, ma stretto.

Per tracciare l'identikit della maxi-manovra in cantiere bisogna seguire due binari. Il primo, ovvio, è quello dell'indebitamento aggiuntivo, indispensabile per finanziare le misure di spesa immediata come la replica della Cassa integrazione e degli altri sostegni al reddito, le nuove misure per la sanità e la protezione civile e gli interventi per famiglia, turismo, e altri settori in crisi.

Ma a far salire il conto delle risorse mosse dal provvedimento sono due novità che incidono sul fabbi-

sogno e non sul deficit. La prima è la replica di un intervento sblocca-debiti per liberare le fatture arretrate attese dai fornitori della Pubblica amministrazione, a partire da Regioni, Asl, ed enti locali.

Anticipato su questo giornale nei giorni scorsi, il dossier sta prendendo forma nelle riunioni di vertice che al Mef ieri hanno impegnato il ministro dell'Economia per tutta la giornata. Le cifre in discussione parlano ora di 15-20 miliardi di euro, che sarebbero sufficienti a liberare intorno al 70% dei debiti scaduti della Pubblica amministrazione. La misura è stata chiesta a gran voce dalle imprese, e rilanciata non più tardi di domenica scorsa dal presidente designato di **Confindustria** Carlo Bonomi, per superare il paradosso di una finanza pubblica che in queste settimane prova con alterni risultati a iniettare liquidità nelle aziende mentre continua a imporre attese illegittime ai fornitori che hanno lavorato con la Pa. Il meccanismo su cui si sta lavorando si risolverebbe in una replica dello sblocca-pagamenti avviato nel 2013 e ripetuto più volte negli ultimi anni: un meccanismo che vede in prima fila Cassa depositi nell'erogazione dei prestiti per le amministrazioni locali, vincolati alla liquidazione delle fatture arretrate.

Ma la Cassa è al centro anche di un altro dossier, intitolato «patrimonio dedicato», che potrebbe valere fino a 45 miliardi di euro. L'obiettivo è una forte ricapitalizzazione della Cassa, chiamata dall'insieme delle strategie anti-crisi a una serie di potenziali impegni a tutto campo. Sarebbero almeno tre le ipotesi sul piatto: la prima è quella di costruire un fondo per il supporto patrimoniale alle imprese messe in difficoltà dalla crisi, anche per evitare che finiscano preda di acquisizioni ostili a prezzi di saldo per la caduta dei listini. Ma tra i filoni in discussione c'è anche una triangolazione fra Tesoro, Cassa e Bce per



Peso: 1-8%, 3-35%



il rafforzamento di Via Goito attraverso l'emissione di titoli di Stato, accanto al tentativo di potenziare l'azione della Cassa per avvicinarla al modello operativo della Kfw tedesca. I lavori sono in corso, e sarà la stretta finale prima del decreto, in agenda per la prossima settimana, a decidere se il pacchetto salirà su questo o su un prossimo treno.

A chiudere il conto del fabbisogno ci sono i 30 miliardi destinati a coprire l'insieme di garanzie pubbliche sui prestiti alle aziende avviati dal decreto liquidità, e 6 miliardi "extra" per il rifinanziamento della Cassa integrazione. Come accaduto nel decreto Marzo,

infatti, gli ammortizzatori sociali hanno sul fabbisogno un costo aggiuntivo rispetto a quello esercitato sull'indebitamento: che nel prossimo decreto resta attestato a 15 miliardi, in un capitolo che insieme agli altri interventi per il sostegno ai redditi ne vale 22.

L'allargamento del decreto incide anche sul programma di finanza pubblica che sarà fotografato dal Def, e che dovrebbe indicare un deficit ora calcolato oltre il 10% spinto anche da una caduta del Pil nell'ordine del -8%. A indicare le dimensioni della recessione è intervenuta ieri la Nota congiunturale dell'Ufficio parlamentare di bilancio, secon-

do cui il Pil «nell'insieme dei primi due trimestri si ridurrebbe cumulativamente di 15 punti percentuali». Dall'Authority sui conti pubblici arriva anche la conferma del ritmo serrato a cui viaggiano gli ammortizzatori sociali, che hanno raggiunto in queste settimane un ritmo triplo rispetto al picco dell'ultima crisi, quella del 2009.

L'effetto congiunto della caduta dell'economia e delle misure anticrisi si riflette inevitabilmente anche su un debito che nel Documento di economia e finanza dovrebbe essere indicato nell'orbita del 150-155%.

LE MISURE ALLO STUDIO E L'IMPATTO ECONOMICO

45

miliardi

Le risorse previste dall'esecutivo per la ricapitalizzazione di Cassa depositi e prestiti, con l'obiettivo di sostenere il sistema produttivo italiano

15-20

miliardi

Le risorse messe a disposizione dal governo che servirebbero ad accelerare i pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione

6

miliardi

Le risorse aggiuntive, oltre ai 15 miliardi già previsti dal governo con l'aumento del deficit, per coprire gli ammortizzatori sociali in senso stretto

Carlo Bonomi. «Sarebbe il caso che lo Stato paghi i propri debiti nei confronti delle imprese, oppure venga data alle aziende la possibilità di compensare i debiti con i crediti», ha detto Carlo Bonomi, numero uno di Assolombarda e presidente designato di **Confindustria**

7-8 miliardi

LA COPERTURA PER GLI INDENNIZZI ALLO STUDIO

La dote necessaria per i bonus alle micro e Pmi danneggiate dal lockdown, ancora in corso la valutazione al Mef



Roberto Gualtieri.

Il dossier per accelerare il pagamento dei debiti della Pa alle imprese sta prendendo forma nelle riunioni di vertice che al Mef ieri hanno impegnato il ministro dell'Economia per tutta la giornata.



Peso: 1-8%, 3-35%

Ammortizzatori Nuova domanda per recuperare i giorni di Cigo e Fis non usati

L'Inps fornisce i propri chiarimenti sulle nove settimane di Cigo e Fondo di integrazione salariale concesse a causa del Covid-19.
Cannioto e Maccarone · pag. 31

La settimana di Cigo si consuma anche con un solo lavoratore

EMERGENZA COVID-19 LAVORO

Le risposte dell'Inps al Consiglio nazionale dei consulenti

Non possibili due richieste riguardanti platee diverse in periodi sovrapposti

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Le nove settimane di integrazione salariale Cigo e Fondo di integrazione salariale concesse a causa del Covid-19, in relazione alla singola unità produttiva, sono a disposizione dell'azienda ed è quest'ultima a individuare quali e quanti dipendenti inserire. Ciò significa che se il datore di lavoro decide di collocare in cassa, per le intere nove settimane, un numero di dipendenti inferiori a quelli effettivamente necessari, perde il di-

ritto, per gli esclusi, a fruire dell'aiuto; ferma restando la possibilità di integrare la domanda iniziale, inserendo altri lavoratori, ma sempre con riferimento al periodo già coperto dalla precedente domanda. Lo hanno ribadito i tecnici dell'Inps che si sono confrontati con i rappresentanti del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro.

Va rilevato, infatti, che il Dl 18/2020 - pur introducendo una specifica causale integrabile legata all'emergenza Covid - non ha apportato modifiche all'impianto di base (Dlgs 148/2015), se non per le parti espressamente derogate. Tra queste non figura la modalità di fruizione delle settimane autorizzate. Gli esperti dell'istituto forniscono anche un esempio in cui chiariscono che non è possibile fare una domanda con le nove settimane per un primo gruppo di lavoratori che parte il 1° marzo seguita da un'ulteriore istanza con decorrenza il 1° aprile. Ciò in quanto, in base alla prima domanda, le 9 settimane a disposizione dell'azienda si chiudono il 1° maggio. Chi si dovesse trovare in tale situazione può, dunque, integrare o annullare l'istanza.

Sempre in tema di Cig, è stato specificato che se l'azienda presenta una domanda integrativa, per esempio, per includere i dipendenti assunti dal

23 febbraio al 17 marzo, nel file Csv (che accompagna la richiesta) si possono includere solo i lavoratori aggiuntivi. In alternativa si può annullare la domanda e inoltrarla nuovamente inserendovi tutti i dipendenti.

Un'altra interessante risposta è stata fornita in merito all'applicazione della circolare 58/2009 che prevede l'utilizzo a giorni della cassa e che offre la possibilità di considerare fruita una settimana quando si usano 5 o 6 giorni (secondo l'orario applicato), anche dislocati in più settimane. Sul punto, l'ente di previdenza asserisce che la modalità va intesa come un criterio di flessibilità. Al termine del periodo di cassa, l'azienda conta le giornate e le trasforma in settimane ricordando che si considera fruita ogni giornata in cui almeno un lavoratore, anche per un'ora soltanto, sia stato posto in Cig, indipendentemente dal numero di dipendenti in forza all'impresa. L'istituto ha reso disponibile un foglio Excel con cui eseguire il calcolo nonché l'esempio riportato nella scheda a fianco.



Peso: 1-1%, 31-15%



L'ESEMPIO

1. La richiesta

Un'azienda chiede 9 settimane di ammortizzatore dal 1° marzo al 1° maggio

2. Utilizzo

Alla fine del periodo ha utilizzato solo 30 giornate di cassa (indipendentemente dal numero di lavoratori)

3. Il calcolo

Si divide il numero di giorni utilizzati per il numero di giorni settimanali in cui è organizzata l'attività (5 o 6) e si ottiene il numero effettivo di settimane fruite. Ipotesi: $30:5=6$ settimane

4. La conseguenza

Rimangono 3 settimane che sarà possibile richiedere in coda alla prima richiesta, con una nuova domanda



Peso:1-1%,31-15%

ASSENZE

Costi da quarantena, servono istruzioni

Le aziende devono gestire il periodo di isolamento che è stato equiparato a malattia

Per la quarantena dovuta a Covid-19 e trasformata in malattia, le aziende, per recuperare i relativi costi, devono attendere le istruzioni Inps. Sul punto, tuttavia, l'istituto fa sapere che al momento non è possibile fornire indicazioni in quanto occorrono dei chiarimenti da parte dei ministeri vigilanti. Questa la risposta fornita dall'ente di previdenza ai consulenti del lavoro durante un incontro tecnico operativo in cui i professionisti hanno posto quesiti tesi a dissipare dubbi emersi nell'applicazione delle norme e delle circolari relative all'emergenza coronavirus.

Tra le misure approntate, l'articolo 26 del decreto cura Italia ha previsto che la quarantena con sorveglianza attiva o la permanenza domiciliare fiduciaria con sorveglianza attiva dei lavoratori del settore privato è equiparata alla malattia per il trattamento economico previsto dalla normativa di riferimento e non è computabile ai fini del periodo di comporto. La stessa norma ha, inoltre, disposto che i relativi costi sopportati dal-

l'azienda siano posti a carico dello Stato. Si tratta dell'indennità di malattia che paga l'Inps e che a sua volta addebita allo Stato, nonché della carenza e dell'integrazione che, trattandosi di retribuzione, sono ulteriormente gravati dall'incidenza delle mensilità aggiuntive, dai relativi contributi obbligatori e dal Tfr.

Altro punto affrontato durante il confronto riguarda la redazione del modello S141, vale a dire il file che i datori di lavoro devono produrre all'Inps affinché quest'ultimo possa pagare direttamente i lavoratori interessati dalla cassa integrazione. Si tratta di un file .txt che deve essere trasmesso telematicamente. Alcune procedure informatiche producono un file Excel che deve essere elaborato da una specifica applicazione messa a disposizione dall'Inps e trasformato (non senza difficoltà) nel formato accettato dall'istituto. Altri software paghe più qualificati sfornano direttamente il file in formato testo (.txt).

Sul punto l'istituto di previdenza ha fornito delle informazioni tecniche che potranno indirizzare gli informatici nel mettere a punto il file.

Tra l'altro, ha anche precisato che se l'azienda pone in cassa integrazione (Cigo o Fis) a zero ore

tutto il personale e ha chiesto il pagamento diretto della prestazione all'Inps, deve comunicare la sospensione dell'attività lavorativa con dipendenti e la successiva ripresa di attività. Ciò in quanto si sospende la trasmissione dell'uniemens. Obbligo che, invece permane se - pur avendo tutti i dipendenti a zero ore - deve essere versato il Tfr al Fondo di tesoreria gestito dall'Inps.

Si ritiene che le stesse regole, peraltro opinabili atteso che la situazione dell'azienda non è equiparabile alla sospensione dell'attività con dipendenti, possano trovare applicazione anche nel caso di intervento della Cigd a zero ore per tutti i lavoratori. L'Inps, sollecitato a tale proposito, si sofferma sulle modalità di redazione del flusso uniemens in caso di Cigo/Fis con particolare riferimento al rispetto del minimale giornaliero e anche in relazione alla sospensione dei contributi disposta dalla legge a seguito dell'emergenza.

—Ant. Ca.
G. Mac.



Peso: 12%

Pensionati al Sud, flat tax del 7% pronta al debutto di giugno

RISOLUZIONE 19/E
Codice tributo «1899»
per i trasferimenti 2019
dall'estero nel Meridione

Antonio Longo

Diventa operativa la flat tax del 7% per i pensionati esteri che si trasferiscono al Sud Italia con l'istituzione del codice tributo («1899») per il versamento dell'imposta entro il prossimo 30 giugno (salvo proroghe). La novità è contenuta nella risoluzione 19/E/2020 del 21 aprile, che completa le modalità applicative previste dal provvedimento del 31 maggio 2019. A partire dal periodo di imposta 2019, il regime ex articolo 24-ter del Tuir è applicabile ai titolari di redditi esteri da pensione che trasferiscono la residenza fiscale in uno dei comuni delle regioni Sicilia, Calabria, Sardegna, Campania, Basilicata, Abruzzo, Molise e Puglia con popolazione non superiore ai 20mila abitanti o in uno dei comuni, con popolazione non superiore a 3mila abitanti, del Centro Italia colpiti dal sisma del 2016 (individuati dal Dl 189/2016). Il regime di favore spetta a chi non è stato fiscalmente residente in Italia nei 5 periodi di imposta pre-

cedenti al trasferimento e proviene da Paesi con i quali sono in vigore accordi di cooperazione amministrativa.

I pensionati possono optare per l'applicazione di una imposta sostitutiva del 7% (annua) sui redditi di qualunque categoria prodotti all'estero. L'imposta copre, quindi, tutti i redditi di fonte estera, non solo le pensioni, anche se è concessa la facoltà di non avvalersi della tassazione agevolata con riferimento ai redditi prodotti in uno o più Stati (in questo caso si applica la tassazione ordinaria e spetta il credito per le imposte assolute all'estero). I pensionati non sono inoltre tenuti agli obblighi di dichiarazione delle attività detenute fuori dall'Italia e non pagano l'Ivie e l'Ivafe. L'opzione si esercita nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in cui viene trasferita la residenza in Italia ed è efficace a decorrere dallo stesso periodo (per chi applica il regime dal 2019, Redditi 2020). Il regime resta valido per i successivi 9 anni. L'opzione è revocabile dal contribuente e, nel caso di revoca, sono fatti salvi gli effetti prodotti. Gli effetti dell'opzione cessano laddove venga accertata l'insussistenza o il venir meno dei requisiti previsti (ad esempio trasferimento in un Comune con più di 20mila abitanti o nuovamente all'estero) e in caso di omesso o parziale versamento dell'imposta nei termini. La flat tax del 7% deve essere corrisposta

in unica soluzione entro il termine per il versamento del saldo delle imposte sui redditi. Per chi ha trasferito la residenza fiscale con effetti dal 2019 l'imposta dovrà essere assolta entro il prossimo 30 giugno, salvo posticipazioni. Superata questa scadenza, il versamento potrà comunque avvenire entro il termine di pagamento del saldo relativo al periodo d'imposta successivo a quello a cui l'omissione si riferisce, restando ferma l'applicazione delle sanzioni (30%) e degli interessi.

Non appena il blocco degli spostamenti tra Paesi dovuto all'emergenza coronavirus sarà superato, si potrà puntare ancora di più sui regimi di attrazione del capitale umano in Italia (da estendere anche alle aziende) per attrarre investimenti e consumi nel nostro Paese che possano auspicabilmente contribuire alla ripresa.



Peso: 11%

Coronavirus: imprese, regole certe sulle responsabilità

Pogliotti e Tucci a pag. 32

Salute&sicurezza. Per Confindustria non si tratta di un rischio specifico, ma generico, legato all'emergenza, in cui le aziende si attengono a indicazioni pubbliche straordinarie che evolvono

Covid-19, regole certe sulle responsabilità delle imprese

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Per le aziende diverse da quelle sanitarie, il rischio Covid non è un rischio specifico, ma, come prevede il protocollo sottoscritto dalle parti sociali lo scorso 14 marzo - e come ribadito da Ispettorato nazionale del lavoro e regione Veneto - è un rischio generico di natura emergenziale, non fronteggiabile con mezzi e poteri ordinari. «L'obbligo di attenersi strettamente alle indicazioni pubbliche straordinarie non lascia pertanto spazio alla tradizionale valutazione dei rischi», spiega Fabio Pontrandolfi, dirigente di Confindustria dell'area Lavoro, welfare e capitale umano e responsabile dei temi salute e sicurezza sul lavoro. Non solo. Per le aziende attive e per quelle che, in questi giorni, inizieranno, gradualmente a riprendere l'attività, è richiesto, come del resto a tutti i cit-

tadini, di rispettare scrupolosamente le indicazioni del governo, sia quelle vincolanti sia le raccomandazioni.

Interventi dettati dal governo

Qualche esempio concreto? «Il datore non può né deve assumere iniziative diverse dalle indicazioni pubbliche - continua Pontrandolfi -, non può decidere se e quali DPI adottare, non può modificare le indicazioni di natura organizzativa contenute nelle indicazioni pubbliche e nel protocollo, e non può nemmeno disporre la chiusura o la riapertura della propria azienda laddove diversamente prescritto dalle autorità. Soprattutto, non può essere chiamato a valutare un rischio relativo ad un pericolo che non ha introdotto in azienda e che la comunità scientifica non conosce e ad adottare misure che sarebbero, inevitabilmente, inadeguate: la valutazione è giornalmente fatta dall'Esecutivo, nella logica della precauzione e le misure per le aziende sono dettate dal Governo anche attraverso il protocollo, espressamente richiamato nei Dpcm». Insomma, attenzione - sintetizza Pontrandolfi, ad «attribuire in questa fase de-

licata alle imprese una responsabilità, civile e penale, per non aver impedito il contagio, come se il solo fatto di lavorare fosse un rischio».

Il protocollo delle parti sociali

Nei luoghi di lavoro il protocollo va recepito ed aggiornato in base all'evoluzione della scienza e delle policy di sanità pubblica? «Tutti i datori di lavoro - spiega Marco Marazza, ordinario di diritto del Lavoro all'Università Cattolica di Roma - devono con diligenza adattare le prescrizioni del protocollo alla specificità della propria azienda. Ad esempio, individuando la procedura di ingresso più idonea rispetto allo stato dei luoghi ed al tipo di



Peso: 1-1%, 32-48%

produzione. E per fare questo, anche in accordo con le rappresentanze dei lavoratori, è corretto che si avvalgano del medico competente e di altre competenze adeguate. Ma l'aggiornamento del protocollo è tutt'altra cosa. Ciò che il datore di lavoro non può essere chiamato a fare, soprattutto in un caso di pandemia come questo, dove anche la scienza è in continua evoluzione, è individuare misure diverse o ulteriori rispetto a quelle indicate chiaramente dalla pubblica autorità e dal protocollo».

Il comportamento delle aziende

Quindi, oltre l'adattamento delle regole e misure già fissate non c'è, dunque, nessun margine di valutazione autonoma sulla individuazione delle cose da fare? «Il punto - sottolinea Marazza - è che il codice civile impone al datore di lavoro di adottare tutte le misure che secondo le teorie scientifiche prevalenti sono idonee a tutelare la salute del lavoratore. Ma qui, per un verso, siamo di fronte ad un rischio di natura generica che esiste nei luoghi di lavoro come a casa. E, per l'altro, sono state definite dall'autorità le misure cautelari idonee a prevenire il rischio di contagio sulla base di indicazioni formulate proprio alla luce delle teorie scientifiche prevalenti. Certamente si tratta di misure che potranno e dovranno essere aggiornate dall'autorità governativa, in base all'evoluzione degli studi medici, ma altrettanto certamente non si può chiedere al datore di lavoro di individuare altre andando lui a ricercare quale è tesi scientifica prevalente nel panorama mondiale».

Esigenza di chiarezza

In questo quadro, concordano i due esperti, sarebbe d'aiuto una norma che chiarisca obblighi e responsabili-

tà del datore di lavoro e dell'impresa e tutele del lavoratore. «Il datore di lavoro è chiamato a rispettare le indicazioni dell'autorità, tra cui il protocollo - continua Marazza - in questo dovrebbe esaurirsi il perimetro delle sue responsabilità. È anche una questione di affidamento dei privati sulla certezza e sicurezza dell'ordinamento giuridico, un valore che la Corte Costituzionale ha più volte evocato». Quello che abbiamo di fronte è uno scenario inedito e sull'operatività di diversi istituti vi sono punti di vista diversi. Ad esempio sull'estensione della tutela Inail; sia la norma che la circolare applicativa sono oggetto di dibattito tra gli esperti. «Non bisogna perdere di vista - chiosa Marazza - il fatto che l'influenza Covid 19 non ha evidentemente origine professionale e potranno sorgere molte questioni sull'accertamento del nesso occasionale con le mansioni esercitate, che va dimostrato. Anche nei casi in cui una persona esce di casa solo per andare in ufficio potrebbe non essere facile ricostruirlo. Ecco, l'estensione della copertura Inail non dovrebbe indurre a pensare che è sufficiente uscire di casa per andare al lavoro per giustificare l'occasione di lavoro».

Il ruolo della contrattazione

Ma, in questo scenario, un ruolo da protagonista la sta avendo la contrattazione collettiva che si sta muovendo per assicurare un riavvio della produzione con il massimo della sicurezza, ribadendo alcune misure precauzionali, dalla distanza minima di un metro, alle mascherine durante lo svolgimento della mansione, alle "quarantene" in caso di rischio contagio, alla misurazione delle febbre, in ingresso e in uscita. Si registrano un gran numero di accordi tra aziende e sindacati, anche a livello settoriale, sulle linee

guida sulla sicurezza contro la diffusione di Covid-19, come raccontiamo negli articoli in queste pagine. «L'azione negoziale è intensa su tutto il territorio nazionale ed è ispirata alla priorità assoluta della sicurezza della persona nei luoghi di lavoro - spiega Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl-. Le nostre Federazioni hanno già firmato centinaia di accordi che coinvolgono decine di migliaia di lavoratori nei maggiori comparti, dal metalmeccanico ai trasporti, dal tessile alla chimica, dal commercio ai servizi. Accordi non solo difensivi, ma capaci di costruire le condizioni della ripartenza, di modificare l'organizzazione e l'ecosistema del lavoro, adeguando spazi e tempi alle nuove esigenze, declinando rigorosamente in ogni comunità lavorativa i contenuti del Protocollo del 14 marzo. Parliamo quindi di approvvigionamento dei Dpi, di nuove regole sul trasporto aziendale, di sanificazione e gestione degli spazi comuni come mense e spogliatoi, del rilevamento temperatura corporea all'ingresso. Sono stati sviluppati i temi del distanziamento, di una maggiore flessibilità sugli orari e sulla turnistica, della formazione e dello smart working». Secondo Sbarra «c'è tanta voglia, attraverso la contrattazione, di mettere in campo competenze, responsabilità, partecipazione per una progressiva e graduale riaccensione del motore nazionale. L'esercizio negoziale delle parti sociali a livello nazionale e decentrato è un volano insostituibile in questa fase, e lo sarà ancora di più dopo la fine dell'emergenza. Al Governo il compito di valorizzarlo».

Sbarra (Cisl): «Abbiamo firmato centinaia di accordi, non solo difensivi, ma per creare le condizioni per la ripartenza»



Peso: 1-1%, 32-48%



In fabbrica con mascherina e guanti. Nei siti di Michelin la produzione è ripresa in deroga, dopo l'informativa alle Prefetture. I lavoratori sono all'opera con i dispositivi di protezione individuale



Peso:1-1%,32-48%

Automotive

Pronti a ripartire con nuove procedure ma rimane l'incognita dei trasporti

Filomena Greco

La sicurezza al centro. È il mantra che si ripete negli accordi firmati in questi giorni dalle grandi aziende dell'automotive e dai sindacati per definire, nero su bianco, l'insieme di misure da adottare negli stabilimenti produttivi in vista della fase 2. Nel settore sono poche le realtà rimaste operative, tra queste c'è la Michelin, che dopo un periodo di chiusura ha riaperto le due fabbriche italiane, a Cuneo e Alessandria, la settimana scorsa, in quanto azienda appartenente a una filiera essenziale. Sono al lavoro circa la metà degli addetti, con due mascherine in dotazione per ogni turno, postazioni di lavoro distanziate e igienizzante.

Ferrari e Fca - che ieri ha annunciato la ripresa produttiva dal 27 aprile dello stabilimento Sevel - hanno aperto la fase degli accordi sindacali in vista della riapertura degli stabilimenti produttivi, seguiti da Marelli, dal Gruppo Cnh Industrial e dalla Piaggio. Ma a muoversi in questa direzione sono anche gruppi della componentistica o multinazionali presenti in Italia come Tiberina, Lear o Iit. Hanno una matrice comune gli accordi per le riaperture in sicurezza, prendono le mosse dal protocollo firmato da Governo, Associazioni datoriali e sindacati il 14 marzo scorso e prevedono in linea di massima due tipologie di interventi: da un lato l'adozione dei dispositivi di sicurezza individuali e dall'altro una riorganizzazione dei processi e delle aree produttive per garantire il distanziamento di almeno

un metro tra le persone. Tutto questo accanto a interventi periodici di igienizzazione degli ambienti e una attenzione al tema dei trasporti da e verso i luoghi di lavoro.

In alcuni casi, come ad esempio per Ferrari, ci si è spinti oltre con un accordo tra le parti che prevede un vero e proprio screening sanitario per i 4 mila dipendenti dell'azienda e, in una seconda fase, anche per i familiari. All'utilizzo dei test si affiancherà, richiamando il "modello Corea", l'utilizzo di una app per ricevere supporto medico in fase di eventuale monitoraggio della sintomatologia del virus, utile anche per il tracciamento dei contatti delle singole utenze, in forma anonima e aggregata, nel caso di soggetti risultati positivi. Il piano «Back on track» prevede inoltre, in caso di malattia, una copertura assicurativa specifica e un alloggio per l'autoisolamento, con assistenza medica e infermieristica a domicilio. «L'utilizzo di tamponi e test sierologici - sottolinea Raffaele Apetino della Fim Cisl - mette le aziende nelle condizioni di fare uno screening vero e proprio prima di avviare l'attività e può ulteriormente ridurre i rischi di contagio». Una sperimentazione con test sierologici - su base volontaria e con tutela della privacy - esempio è partita questa settimana anche nel polo Cnh Industrial di Bolzano, dove si producono mezzi militari.

A voler schematizzare un percorso di accesso agli stabilimenti, la prima tappa è rappresentata dalla misurazione della temperatura corporea. In seconda battuta, l'accesso alla propria postazione di lavoro, con mascherina, guanti e in caso di ulteriore necessità, come prevede l'accordo Marelli, anche di occhiali protettivi. Fca ha previsto la possibilità per ogni singolo operatore di igienizzare la propria postazione, con materiale disponibile. Grande attenzione all'accesso negli spazi comuni, servizi, spogliatoi e mensa, con numeri contingentati e la possibilità di consumare i pasti da

asporto. Flussi in entrata e in uscita gestiti, per evitare assembramenti. «L'accordo raggiunto in Fca ha aperto la strada ai diversi protocolli - sottolinea Gianluca Ficco della Uilm - e rappresenta un punto di partenza eccellente e versatile, applicabile all'intero comparto metalmeccanico. Si tratta di un accordo aperto, che potrà essere aggiornato e adeguato ad esempio ai passi avanti della scienza in materia di test sierologici. È nostro dovere immaginare misure per coniugare lavoro e sicurezza». Il tema, aggiunge Michele De Palma della Fiom, «è costruire le condizioni per una giusta ripartenza. Abbiamo messo in campo una serie di linee guida facendo leva sulle competenze dei delegati nelle singole fabbriche e puntando a formazione e consapevolezza delle regole per i singoli». Resta aperto il tema della mobilità dei lavoratori da e verso i luoghi di lavoro. «Negli accordi - aggiunge De Palma - abbiamo evidenziato la necessità di un confronto tra aziende ed enti locali per mettere in sicurezza gli spostamenti dei lavoratori. È un tema che va affrontato prima della ripartenza, per non vanificare le regole adottate dentro gli stabilimenti».

MODULAZIONE RISERVATA

Con gli accordi di Fca, l'automotive è stato tra i primi settori a condividere con i sindacati le nuove regole: lunedì riparte la Sevel



Peso: 17%

Automotive

Pronti a ripartire con nuove procedure ma rimane l'incognita dei trasporti

Filomena Greco

La sicurezza al centro. È il mantra che si ripete negli accordi firmati in questi giorni dalle grandi aziende dell'automotive e dai sindacati per definire, nero su bianco, l'insieme di misure da adottare negli stabilimenti produttivi in vista della fase 2. Nel settore sono poche le realtà rimaste operative, tra queste c'è la Michelin, che dopo un periodo di chiusura ha riaperto le due fabbriche italiane, a Cuneo e Alessandria, la settimana scorsa, in quanto azienda appartenente a una filiera essenziale. Sono al lavoro circa la metà degli addetti, con due mascherine in dotazione per ogni turno, postazioni di lavoro distanziate e igienizzante.

Ferrari e Fca - che ieri ha annunciato la ripresa produttiva dal 27 aprile dello stabilimento Sevel - hanno aperto la fase degli accordi sindacali in vista della riapertura degli stabilimenti produttivi, seguiti da Marelli, dal Gruppo Cnh Industrial e dalla Piaggio. Ma a muoversi in questa direzione sono anche gruppi della componentistica o multinazionali presenti in Italia come Tiberina, Lear o Iit. Hanno una matrice comune gli accordi per le riaperture in sicurezza, prendono le mosse dal protocollo firmato da Governo, Associazioni datoriali e sindacati il 14 marzo scorso e prevedono in linea di massima due tipologie di interventi: da un lato l'adozione dei dispositivi di sicurezza individuali e dall'altro una riorganizzazione dei processi e delle aree produttive per garantire il distanziamento di almeno

un metro tra le persone. Tutto questo accanto a interventi periodici di igienizzazione degli ambienti e una attenzione al tema dei trasporti da e verso i luoghi di lavoro.

In alcuni casi, come ad esempio per Ferrari, ci si è spinti oltre con un accordo tra le parti che prevede un vero e proprio screening sanitario per i 4 mila dipendenti dell'azienda e, in una seconda fase, anche per i familiari. All'utilizzo dei test si affiancherà, richiamando il "modello Corea", l'utilizzo di una app per ricevere supporto medico in fase di eventuale monitoraggio della sintomatologia del virus, utile anche per il tracciamento dei contatti delle singole utenze, in forma anonima e aggregata, nel caso di soggetti risultati positivi. Il piano «Back on track» prevede inoltre, in caso di malattia, una copertura assicurativa specifica e un alloggio per l'autoisolamento, con assistenza medica e infermieristica a domicilio. «L'utilizzo di tamponi e test sierologici - sottolinea Raffaele Apetino della Fim Cisl - mette le aziende nelle condizioni di fare uno screening vero e proprio prima di avviare l'attività e può ulteriormente ridurre i rischi di contagio». Una sperimentazione con test sierologici - su base volontaria e con tutela della privacy - esempio è partita questa settimana anche nel polo Cnh Industrial di Bolzano, dove si producono mezzi militari.

A voler schematizzare un percorso di accesso agli stabilimenti, la prima tappa è rappresentata dalla misurazione della temperatura corporea. In seconda battuta, l'accesso alla propria postazione di lavoro, con mascherina, guanti e in caso di ulteriore necessità, come prevede l'accordo Marelli, anche di occhiali protettivi. Fca ha previsto la possibilità per ogni singolo operatore di igienizzare la propria postazione, con materiale disponibile. Grande attenzione all'accesso negli spazi comuni, servizi, spogliatoi e mensa, con numeri contingentati e la possibilità di consumare i pasti da

asporto. Flussi in entrata e in uscita gestiti, per evitare assembramenti. «L'accordo raggiunto in Fca ha aperto la strada ai diversi protocolli - sottolinea Gianluca Ficco della Uilm - e rappresenta un punto di partenza eccellente e versatile, applicabile all'intero comparto metalmeccanico. Si tratta di un accordo aperto, che potrà essere aggiornato e adeguato ad esempio ai passi avanti della scienza in materia di test sierologici. È nostro dovere immaginare misure per coniugare lavoro e sicurezza». Il tema, aggiunge Michele De Palma della Fiom, «è costruire le condizioni per una giusta ripartenza. Abbiamo messo in campo una serie di linee guida facendo leva sulle competenze dei delegati nelle singole fabbriche e puntando a formazione e consapevolezza delle regole per i singoli». Resta aperto il tema della mobilità dei lavoratori da e verso i luoghi di lavoro. «Negli accordi - aggiunge De Palma - abbiamo evidenziato la necessità di un confronto tra aziende ed enti locali per mettere in sicurezza gli spostamenti dei lavoratori. È un tema che va affrontato prima della ripartenza, per non vanificare le regole adottate dentro gli stabilimenti».

MODULAZIONE RISERVATA

Con gli accordi di Fca, l'automotive è stato tra i primi settori a condividere con i sindacati le nuove regole: lunedì riparte la Sevel



Peso: 17%

Perdite cedute:
credito d'imposta
utilizzabile subito

Marco Piazza · a pag. 28

Utilizzabile subito il credito sulle Dta delle perdite pregresse

EMERGENZA COVID-19 IMPOSTE ANTICIPATE

A chiarirlo un emendamento al cura Italia all'esame della Camera

Va pagato un canone dell'1,5% sulle imposte liberate

Marco Piazza
Fabrizio Sala

Un emendamento parlamentare all'articolo 55 del decreto Cura Italia, ancora in corso di approvazione alla Camera, conferma, come auspicato, che la possibilità di trasformare in crediti d'imposta le imposte anticipate corrispondenti a perdite fiscali ed eccedenze Ace non ancora utilizzate per le società che cedono crediti verso debitori inadempienti entro il 31 dicembre 2020 opera dalla data di efficacia giuridica della cessione e non dal periodo d'imposta successivo. La tempistica, peraltro, risultava dalla relazione tecnica al decreto, che è formulato in modo poco chiaro. Ricordiamo che la trasformazione è consentita per le Dta corrispondenti (ad esempio, 24%) al minore importo fra: perdite fiscali ed eccedenze Ace non utilizzate, anche se non iscritte in bilancio, e il 20% del valore nominale dei crediti ceduti, per un ammontare massimo di due miliardi.

La trasformazione è condizionata all'esercizio – entro l'esercizio in corso a quello in cui ha effetto la cessione dei crediti – di un'opzione che comporta il pagamento di un canone annuo (deducibile ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap nell'esercizio in cui avviene il pagamento) dell'1,5% commisurato alle Dta effettivamente trasformate (non quindi quelle potenzialmente trasformabili) in crediti d'imposta. L'opzione ha efficacia dal

periodo d'imposta successivo a quello della cessione. È ora chiaro che questa disposizione (che ha creato non poche incertezze) si riferisce solo alla decorrenza del canone. La norma fa riferimento all'articolo 11 del Dl 59/2016 che consente di dedurre dalla base di calcolo le imposte versate come risultante alla data di chiusura dell'esercizio precedente.

I crediti d'imposta derivanti dalla trasformazione (non produttivi di interessi) potranno essere: utilizzati, senza limiti di importo, in compensazione orizzontale nel modello F24 (articolo 17 del Dlgs 241/1997); ceduti infragruppo o a terzi (articolo 43-bis e 43-ter del Dpr 600/73) o chiesti a rimborso.

A decorrere dalla data di efficacia della cessione dei crediti: le perdite fiscali relative alle Dta trasformate non possono essere computate in diminuzione dei redditi imponibili, come pure le eccedenze Ace relative alle Dta trasformate non sono deducibili né fruibili tramite credito d'imposta.

L'emendamento contiene altri importanti chiarimenti. Già l'originario decreto escludeva che le cessioni di crediti infragruppo potessero avere efficacia ai fini della trasformazione. Ora viene ulteriormente specificato che nel caso in cui uno stesso credito sia ceduto più volte, la trasformazione può essere fruita una sola volta. Ciò significa che una società che abbia acquistato un credito per il quale il cedente abbia già fruito dell'agevolazione, non potrà, cedendo a sua volta il credito a terzi, fruirne per la seconda volta. Tuttavia, una società che abbia, per esempio, acquistato il credito nel 2019 oppure abbia acquistato il credito da un soggetto non societario cedendo a sua volta il credito avrà diritto di computare la cessione nel plafond di calcolo perché il primo cedente non

ha potuto fruire del beneficio. Per le cessioni di crediti precedentemente acquistati, tuttavia, per «valore nominale» si intende il valore di acquisto del credito. La base di calcolo, quindi sarà ridotta. Si continua invece ad assumere il valore nominale originario nel caso di cessione di crediti infragruppo nell'assunto che queste cessioni non comportano la trasformabilità delle Dta in credito di imposta. Il che dovrebbe consentire la riallocazione infragruppo dei crediti in capo alle società del gruppo con Dta trasformabili.

Particolarmente importante la precisazione che la trasformazione può essere effettuata dalla data di efficacia giuridica della cessione e non dalla data di efficacia economica. La relazione precisa che «non rileva, quindi, ad esempio, la data di derecognition contabile del credito».

Ciò significa che, ad esempio, la cessione è valida anche se effettuata pro solvendo e non pro soluto. Come pure, nel caso delle cartolarizzazioni non rileva che a fonte di una parte della cessione il cedente abbia ricevuto titoli junior. In molti casi i contratti di cessione prevedono una data di effetto giuridico non coincidente con quella di effetto economico.

L'emendamento detta anche regole nel caso in cui il cedente partecipi a un consolidato fiscale. In questo ca-



Peso: 1-1%, 28-18%



so, per la società che cede i crediti, rilevano prioritariamente, se esistenti, le eccedenze del rendimento nozionale della società cedente e le perdite fiscali della stessa relative agli esercizi anteriori all'inizio della tassazione di gruppo; a seguire, le perdite complessivamente riportate a nuovo dal soggetto controllante ai sensi dell'articolo 118 del medesimo testo unico. Nel caso in cui il trasferimento delle perdite della cedente al consolidato

sia già avvenuto sarà, quindi necessario, modificare il contratto di consolidato per regolare nuovamente i rapporti fra le società interessate. Disposizioni specifiche sono previste anche nel caso di adesione al regime di trasparenza fiscale.



Peso: 1-1%, 28-18%

Liquidità, 100mila domande ma le erogazioni restano al palo

La garanzia sui 25mila euro. Raddoppiate in un giorno le pratiche depositate agli istituti, ancora poche unità quelle liquidate. Barrese (Intesa): «Le somme arriveranno al massimo entro 72 ore»

Matteo Meneghello

Due le conferme nella seconda giornata di operatività delle misure del decreto liquidità. La prima certezza è che la macchina operativa delle banche inizia a girare a pieni giri, con il numero delle domande dei prestiti al di sotto dei 25mila euro che sale progressivamente, in maniera fluida e raddoppia in due giorni, tendenza confermata anche dal Fondo di Garanzia delle Pmi (sarebbero circa un migliaio, secondo le prime indicazioni, le domande ricevute). La seconda conferma è, però, nei tempi relativi alle erogazioni. Le richieste sono teoricamente evadibili nell'arco di poche ore e alcuni accrediti si registrano già. Ma si tratta di poche unità. Per sbloccare anche il secondo step bisognerà aspettare ancora un giorno o due, almeno. Solo nel fine settimana si potrà tracciare un bilancio completo. Ieri il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha rintuzzato la polemica sulle lungaggini degli adempimenti, ma sul tema è intervenuto anche il sindacato, con Uilca e Fabi che hanno criticato l'eccessiva burocrazia.

Pratiche in aumento

La fame di liquidità dei professionisti e dei piccoli imprenditori italiani è tanta. Lo confermano i numeri della giornata di ieri relativi alla possibilità di ottenere prestiti fino a 25mila euro, con garanzia statale, a tassi al di sotto del 2% massimo (ma le proposte delle banche prevedono condizioni anche più vantaggiose a seconda delle scadenze). In attesa del decollo vero e proprio (atteso per oggi, dopo che la circolare Abi ha dato via libera nelle ultime ore all'invio massivo delle domande), tutti gli istituti hanno registrato una progressione delle domande di erogazione, nel secondo giorno

di reale operatività dello strumento. A partire da Intesa Sanpaolo che, dopo avere registrato un download di oltre 70mila domande lunedì (140mila ieri), ieri ha tradotto parte di questa documentazione in 39mila domande processate considerando anche le 1.300 del giorno precedente. «La procedura è facile - ha spiegato Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei territori del gruppo, in un'intervista a Radio24 - Siva sul sito, si scaricano due moduli, si firmano e si mandano in posta elettronica». L'istituto ha già iniziato a erogare, anche se si tratta ancora di episodi. A questo proposito Barrese ha ribadito che «in 72 ore» l'istituto riuscirà a erogare la somma. Primi finanziamenti, ieri, anche per Unicredit (il primo beneficiario in assoluto è un'azienda del modenese che commercializza aceto balsamico), e per Banco Bpm, che ha visto la massa di domande salire a 16.500 unità, numero raddoppiato rispetto al primo giorno; l'istituto ha messo al lavoro una task force di 90 persone, che si aggiunge al personale di filiale già operativo. Anche in Bnl, «la macchina organizzativa - ha detto il vicedirettore generale Marco Tarantola -, sta procedendo bene, grazie alla tecnologia che permette l'interazione a distanza», e i numeri delle pratiche sono sulla stessa linea di quelli del primo giorno (circa 5mila). Tremila domande complessive in due giorni, infine, per Bper, con la previsione di chiudere le pratiche in tempi brevi. In totale, è facile stimare un flusso superiore alle 100mila unità. Accanto ai mini-prestiti, stanno progressivamente decollando anche le altre misure previste dal decreto liquidità, tra cui "Garanzia Italia", il nuovo strumento di Sace per sostenere la concessione di finanziamenti: «L'avvio dell'operatività - sottolineava ieri sera

il Tesoro - rappresenta un'ottima notizia per l'attuazione delle misure di sostegno alla liquidità messe in campo dal Governo. Particolarmente significativo il processo di rilascio delle garanzie, che avverrà in 48 ore».

Il nodo burocrazia

Tornando ai 25mila euro, il flusso di richieste di finanziamento procede con regolarità, nonostante segnalazioni di eccessive complicazioni burocratiche in qualche caso. «Registriamo purtroppo, una diversità e una difficoltà di applicazione delle norme da parte delle banche - ha detto ieri in una nota il segretario della Uilca Massimo Masi -. Alcune chiedono documenti ulteriori non indicati nel decreto, altre hanno messo online moduli che poi non si sono rilevati esatti. Chiediamo ad Abi di intervenire per contribuire a rendere le procedure più snelle, le responsabilità operative delle banche non possono ricadere sui lavoratori». Per Lando Sileoni, segretario della Fabi, «bancari e clienti sono costretti a convivere sia con un'eccessiva burocrazia, legata a un dl farraginoso, sia con un'eccessiva quantità di documenti richiesti dalle direzioni generali di alcune banche. Il presidente Abi, Antonio Patuelli (proprio oggi l'associazione è attesa in audizione in Commissione banche) ha spiegato ieri che «la legge dispone i documenti che devono essere presentati; non sono le banche che inventano le leggi, devono applicarle».



Il presidente Abi. Antonio Patuelli interviene dopo le polemiche: «A seconda della tipologia di garanzie è la legge che dispone i documenti necessari» per chiedere i finanziamenti alle banche, «è il decreto a disporre i documenti e non sono le banche che inventano le leggi»

25.000 euro

I PRESTITI GARANTITI AL 100%

il decreto liquidità prevede che i prestiti fino a 25mila euro siano garantiti al 100% dal Fondo di garanzia



Peso: 30%

80

I MILIARDI DI LEVA

I pagamenti alle Pmi attivabili grazie al factoring con un fondo di garanzia di soli 5 miliardi, secondo le stime di Assifact, indirizzate al governo. La proposta completa su www.ilsole24ore.com

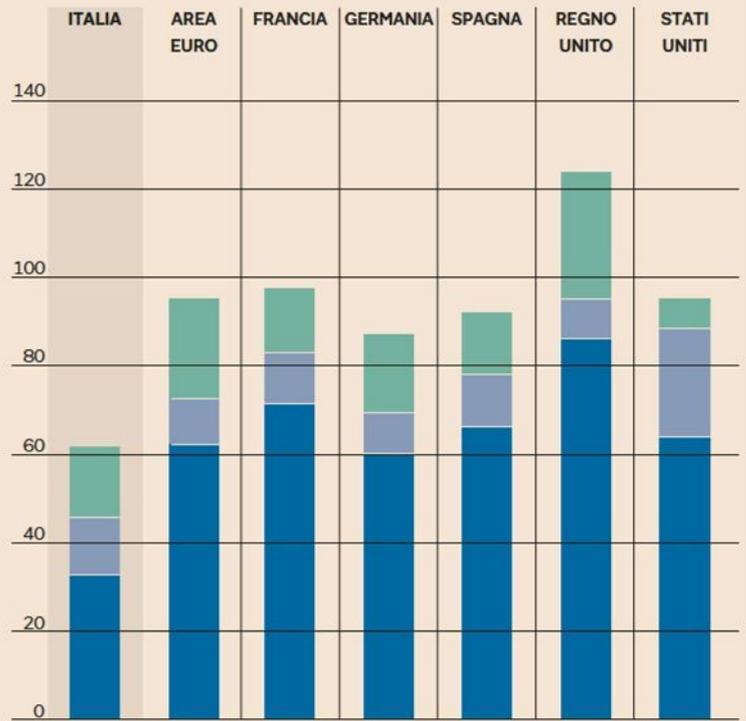


Debito finanziario delle famiglie

Dati in percentuale del reddito disponibile dati al III trimestre 2019

- PRESTITI PER ACQUISTO ABITAZIONI
- CREDITO AL CONSUMO
- ALTRI DEBITI FINANZIARI

Fonte: Banca d'Italia e Istat per l'Italia, BCE per i paesi dell'area dell'euro.



Peso: 30%

L'ALLARME DEI COMMERCIALISTI

«Tra moduli e clausole l'iter non è più rapido dei crediti ordinari»

**Dalla norma al bonifico
il rischio è che trascorra
fino a un mese di tempo**
Federica Micardi

I 25mila euro (massimo) garantiti al 100% dallo Stato per le Pmi si scontrano con i soliti meccanismi ordinari e quindi molto burocratizzati. I tempi rischiano di essere di poco inferiori a quelli tradizionali e la modulistica è complicata.

Già si sono persi giorni preziosi, il decreto liquidità è dell'8 aprile, è stato poi necessario aspettare la circolare Abi (la seconda è del 16 aprile) e le circolari interne delle singole banche. In questo periodo banche e professionisti, contattati dai clienti, non hanno potuto fare altro che prendere tempo.

Il primo problema di questa operazione, quindi, è che se ne parla da due settimane ma i soldi si possono chiedere solo dal 20 aprile e non sono chiari i tempi di erogazione. «Assistiamo troppo spesso a conferenze stampa che anticipano interventi, creano aspettative tra aziende e contribuenti ma prima di essere operative passano giorni - afferma Maurizio Grosso, del Consiglio nazionale dei commercialisti - in un mondo normale bisognerebbe prima predispor-

re gli interventi, poi renderli operativi e infine comunicarli».

Ci sono paesi molto vicini a noi dove l'intera pratica, dalla richiesta all'accredito, si conclude in 24/48 ore.

Tornando all'iter per chiedere questo famoso aiuto, che ricordiamo si tratta di un prestito che andrà restituito, il primo passo consiste nel compilare un modulo; in base al decreto liquidità le informazioni che devono essere fornite sono quelle contenute nell'allegato 4-bis. A queste informazioni obbligatorie le singole banche possono aggiungere ulteriori richieste. L'allegato 4-bis è composto da otto pagine (quattro relative all'autodichiarazione e quattro con il prospetto sui calcoli dimensionali), e già questo ha poco di semplice. Leggendo, poi, ci si rende conto che per capire quanto c'è scritto è necessaria la consulenza di un professionista. Maurizio Grosso, evidenzia due passaggi secondo lui delicati: il punto 9, dove si legge che in caso di revoca totale o parziale, oltre a dover restituire il dovuto, saranno applicate le sanzioni del Dlgs 123/98, articolo 9; questa norma prevede che in caso di falsa dichiarazione è prevista una sanzione pecuniaria da due a quattro volte l'importo indebitamente fruito. Un altro punto che, secondo Grosso, complica la compilazione è il 17 che chiede di indicare se si sono ottenuti altri aiuti di Stato, e se

si quali. Ma di quali aiuti parliamo (Sabatini, formazione)? La risposta non è scontata.

A livello nazionale, confrontando le esperienze di quaranta commercialisti distribuiti su tutto il territorio le banche stanno adottando politiche diverse, ma ciò non dipende né dalle dimensioni né dal territorio. La maggioranza si è attenuta al modulo 4bis, ci sono però alcuni istituti che chiedono informazioni più dettagliate, qualcuno fa anche sottoscrivere una manleva in caso di negazione del prestito.

C'è poi un rischio che ci si augura resti latente. A fronte della richiesta dei 25mila euro la banca può chiedere - visto che nulla lo vieta - di estinguere un debito già in essere, in questo modo l'istituto si tutela perché prestiti erogati in precedenza vengono garantiti dallo Stato, ma nel sistema si immette poca liquidità perché si assiste a una partita di giro. Immaginiamo che la banca non lo faccia, serve comunque del tempo per aprire la pratica. E dato che oggi l'attività è a scartamento ridotto ci vorrà qualche giorno per fare un'analisi del merito creditizio. Per chi segue queste pratiche il tempo medio potrebbe essere di 20 giorni (c'è chi parla di maggio), che si vanno ad aggiungere ai 10 già persi.



Cig in deroga, da lunedì l'anticipo in banca si pagherà pure in Sicilia

Regione. Intesa Armao-Abi. L'assessore Scavone: «Pratiche pronte in 10 giorni»

ranno ai lavoratori per i quali Regione e Inps autorizzeranno l'ammortizzatore sociale. Analoga disposizione, ricorda Armao, è inserita nella legge di Stabilità all'esame dell'Ars. Dalle banche sarebbe stata fornita disponibilità ad avviare il meccanismo per il pagamento dell'anticipo già a partire da lunedì.

Quanto ai tempi di istruttoria delle pratiche, l'assessore regionale al Lavoro, Antonio Scavone, fortemente attaccato «per i ritardi rispetto alle altre Regioni» soprattutto dall'intero fronte del M5s, a partire dal viceministro Giancarlo Cancelleri, ha smentito ri-

PALERMO. Scatterà lunedì prossimo anche in Sicilia l'anticipo in banca della cassa integrazione in deroga. Lo assicura l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, che dopo un colloquio con il presidente della commissione regionale Abi, Salvatore Mandrino, gli ha anche inviato una nota nella quale ribadisce che la Regione, oltre ad avere aderito alla convenzione nazionale fra l'Abi e le parti sociali, ha istituito con delibera di Giunta dello scorso 10 aprile un fondo di 2 milioni di euro a garanzia delle anticipazioni, fino a 1.400 euro, che le banche concede-

tardi: «Adottiamo la stessa piattaforma della Campania e delle Marche - ha replicato ieri - e rispetto a loro siamo indietro solo di due giorni e mezzo». Ieri, ha aggiunto Scavone, «è stata completata l'integrazione tra le piattaforme nostra e dell'Inps e domattina presto (*oggi per chi legge, ndr*) invieremo all'Inps le prime 450 istanze già decretate e nel corso della giornata le restanti 950. Raddoppieremo il ritmo a 1.500 pratiche al giorno, con l'obiettivo di completarle tutte in una decina di giorni».

M. G.

Pogliese: «Prevenzione e sviluppo» Confronto coi sindacati sulla “fase 2”

⇒ Vertice in videoconferenza: «Semplificare attività uffici»
Le organizzazioni «Garanzie su riapertura ordinata e sicura»

L'avvio di una seconda fase di ripresa socio-economica compatibile con le responsabilità sanitarie che dobbiamo assumerci per prevenire altri contagi, fondata su una concertazione di interventi che incidano sul funzionamento della vita sociale, con misure adatte a incentivare una crescita dello sviluppo compatibile con la fase post emergenza è stata al centro di una lunga riunione condotta in videoconferenza dal sindaco Salvo Pogliese con i segretari generali provinciali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl.

«I due aspetti della prevenzione e della azioni per lo sviluppo - ha detto il sindaco a conclusione dell'incontro - rappresentano un continuum di azioni convergenti in un nuovo periodo della vita cittadina e del suo hinterland, connesso all'ambito regionale, che vanno in una logica interistituzionale di armonica collaborazione e di con-



Il sindaco Pogliese in videoconferenza

fronto con le forze sociali sulla base delle indicazioni che provengono dalle specifiche esigenze settoriali. E' necessario intraprendere un piano di sviluppo della semplificazione degli uffici a cominciare da quelli comunali, con l'attuazione di misure immediate di sburocratizzazione sul modello di quella del rilascio della concessione edilizia in un solo giorno. Siamo già pronti per avviare ulteriori pagamenti alla Pa con smartphone o pc e il rilascio di nuovi servizi anagrafici e di stato civile in formato digitale. Analogamente ci siamo già mossi per le autorizzazioni commerciali. Ma anche altre modalità di semplificazione, per esempio nelle gare d'appalto e nelle progettazioni, che promuoveremo in pochissimo tempo».

Sul fronte dei servizi sociali il sin-

daco ha messo in evidenza il proficuo lavoro svolto per assicurare in piena emergenza i 3.500 pacchi spesa già consegnati e le altrettante card spesa, che tramite App sono state attivate, coi quasi 2,5 milioni di euro della protezione civile nazionale: «Siamo pronti - ha concluso il sindaco Pogliese - per bandire l'accesso alle altre misure di sostegno alimentare con gli altri fondi della Regione Siciliana. Bisogna anche trovare un modo per rafforzare il vincolo istituzionale con il volontariato sociale, che a Catania è eccellente, come ulteriore misura di sostegno e rete di protezione per le tante famiglie in difficoltà».

Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno diffuso una nota congiunta: «Prendiamo atto positivamente dell'impegno che il sindaco Pogliese ha posto, nel

confronto da noi chiesto, per avviare un confronto costante sul tema della ripartenza economica e sociale della città, ma anche dell'intera area metropolitana, con l'avvio della fase 2 - dicono i segretari territoriali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, assieme ai segretari provinciali di Spi Cgil, Fnp Cisl, Stu Uil metropolitana e Etna ed Ugl pensionati - Nell'incontro abbiamo chiesto garanzie su una riapertura ordinata e sicura e su problematiche che investono vari comparti del personale dell'ente, il trasporto pubblico locale, le politiche sociali e scolastiche, l'agricoltura e della pesca, il turismo e il commercio, l'edilizia popolare, la riqualificazione del territorio, i lavori pubblici, la tassazione e altro. Auspichiamo - aggiungono Giacomo Rota, Maurizio Attanasio, Enza Meli e Giovanni Musumeci, con Carmelo De Caudo, Pietro Guglielmino, Maria Pia Castiglione, Nino Lombardo e Vito Gennaro - un primo incontro a breve alla presenza del prefetto, delle parti datoriali e delle associazioni di categoria per mettere a punto una strategia comune e far ripartire la nostra città metropolitana e, nel contempo, chiediamo già da ora la predisposizione di un protocollo sanitario volto alla ripresa, quanto prima possibile, delle attività per l'assistenza domiciliare agli anziani, ai diversamente abili e ai tantissimi ragazzi con bisogni educativi speciali, oltre alla meticolosa verifica del rispetto delle misure di prevenzione e protezione all'interno di case di riposo, Rsa e Cta della provincia».